

Rassegna web del 20 luglio

20/07/2026 La Stampa.it (ed. Nazionale)	
Abbigliamento e calzature, la rivoluzione dell'invenduto: chi ci guadagna, i prezzi, dove acquistare	1
20/07/2026 La Repubblica.it - Finanza	
Moda: stop a distruzione dei prodotti invenduti. Imprese dovranno donare, riciclare o riutilizzare	7
20/07/2026 Le Figaro.fr	
Trottinettes électriques : l'Italie impose désormais l'immatriculation et une assurance pour rouler	8
20/07/2026 LaStampa.it - Economia	
Moda: stop a distruzione dei prodotti invenduti. Imprese dovranno donare, riciclare o riutilizzare	9
20/07/2026 Notizie.it	
Moorer: nuove boutique a New York e Miami e trasferimento a Milano	10
20/07/2026 Teleborsa	
Moda: stop a distruzione dei prodotti invenduti. Imprese dovranno donare, riciclare o riutilizzare	11
20/07/2026 Il SecoloXIX - Finanza	
Moda: stop a distruzione dei prodotti invenduti. Imprese dovranno donare, riciclare o riutilizzare	12
20/07/2026 Quotidiano di Sicilia.it	
Moda: stop a distruzione dei prodotti invenduti. Imprese dovranno donare, riciclare o riutilizzare	13
20/07/2026 Fashion Network	
Il divieto di distruggere capi di moda invenduti entra in vigore	14
20/07/2026 Borsa Italiana.it	
Moda: stop a distruzione dei prodotti invenduti. Imprese dovranno donare, riciclare o riutilizzare	15
20/07/2026 Pambianco News	
Stop alla distruzione del tessile invenduto: operativo il divieto Ue	17
20/07/2026 Il Sussidiario.net	
Vestiti invenduti: l'UE vieta la distruzione Cosa cambia: dovranno essere donati o riciclati	18
20/07/2026 Energia Oltre	
App "Osservaprezzi Carburanti", Assoutenti: vanno eliminati da app impianti che non aggiornano prezzi	19
20/07/2026 Voce.it	
Da ieri è ufficiale il divieto per le grandi aziende della moda di distruggere l... ..	20
20/07/2026 La Sicilia.it	
Carburanti sopra i 2 euro in autostrada: i consumatori chiedono un nuovo taglio delle accise	22
20/07/2026 Corriere Adriatico.it	
Benzina e diesel, prezzi di nuovo alle stelle: verde oltre i 2 euro, quanto costa (in più) un pieno per l'auto. La nuova app sui carburanti per risparmiare	23

Abbigliamento e calzature, la rivoluzione dell'invenduto: chi ci guadagna, i prezzi, dove acquistare

ANNA MARIA ANGELONE

Scatta il divieto di distruggere capi di abbigliamento, accessori e scarpe invenduti. Uno "spreco" che riguarda migliaia di prodotti nuovi ogni anno, fra stock rimasti in magazzino ed eccedenze di produzione. Una novità che potrebbe aumentare l'offerta di articoli, outlet e prodotti ricondizionati. Ecco che cosa cambia, dove trovare le occasioni e come evitare acquisti sbagliati.

Quanti prodotti nuovi restano invenduti

Stando a vari studi, l'invenduto rappresenta normalmente dal 15 al 30% della produzione per molti marchi ma la quota varia moltissimo tra lusso, premium e fast fashion.

Giocano vari fattori: i cambiamenti rapidissimi delle mode, l'enorme varietà di modelli, colori e taglie, la difficoltà nel prevedere la domanda da parte dei produttori e la convenienza di essere pronti a soddisfare il mercato di chi fa shopping subito rispetto a smaltire le scorte in eccesso dopo. Gli stilisti, per esempio, continuano a presentare due collezioni l'anno: primavera-estate e autunno inverno. Ma la moda "usa e getta" a prezzi stracciati ha cambiato il modello del business, alimentando le vendite degli articoli con continue novità nel corso dei dodici mesi. E anche i grandi brand hanno seguito la tendenza, con le "capsule collection" (le mini-collezioni composte da un numero ristretto di capi) o le edizioni limitate.

Il peso dei resi che aumentano con gli acquisti online

Pesano, poi, anche i resi dei clienti. Un fenomeno in forte aumento per via dell'e-commerce. Il tasso di restituzione, per i prodotti venduti online, è fino a tre

volte superiore rispetto ai negozi fisici: si calcola che, più o meno, un capo su cinque torni indietro. Con un picco più alto per le calzature dove i ripensamenti, in particolare per scarpe e stivali invernali, arrivano al 37%.

All'origine delle riconsegne, il più delle volte c'è la percezione errata da parte del cliente riguardo la vestibilità o lo stile dell'articolo scelto sul sito (avviene nel 70% dei casi). Spesso, anche per informazioni inaccurate, scarse o fuorvianti sulle taglie. Ma anche per la disattenzione alle descrizioni riportate nei siti da parte di chi fa shopping contando, comunque, sul reso gratuito.

Un'analisi di oltre mille articoli restituiti da Galaxus, il più grande rivenditore online svizzero, ha rivelato che i prodotti più costosi sono restituiti più di frequente. Altre indagini indicano che i giovani under 35, grandi protagonisti dello shopping online, tendono a rimandare indietro la merce acquistata più spesso delle altre fasce di età. Ma quanti sono i prodotti effettivamente distrutti?

Perché fino a oggi venivano distrutti milioni di vestiti?

L'Agenzia europea dell'ambiente calcola che circa un quinto dell'invenduto è distrutto. Secondo le stime di Bruxelles, ogni anno in Europa fra 264 mila e 594 mila tonnellate di merci finiscono al macero prima di essere indossati (in pratica, fino al 9% dell'invenduto).

Distruggere parte delle rimanenze, infatti, evita svalutazioni del marchio, limita il mercato grigio e riduce i costi di stoccaggio.

Per i resi online, poi, può essere

molto più conveniente di rimmetterli in commercio. Se un capo provato in un camerino di un negozio, in caso di mancato acquisto, torna sullo stand in attesa del suo acquirente, per i resi online i processi logistici sono lunghi e complessi fra trasporto, controllo della merce restituita, ricondizionamento, rimagazzinamento.

In pratica, pur nuovo, un capo che torna indietro può costare al rivenditore fra il 55% e il 75% del prezzo di vendita. Per questo, gli articoli resi rischiano di finire al macero più frequentemente: si stima che, in determinati casi, fino al 43% non venga reimmesso sul mercato.

Il resto delle giacenze viene, di norma, smaltito negli outlet, tramite saldi o vendite dedicate, rimesso nel mercato ricondizionato o re-commerce, liquidato ai grossisti tramite stock, esportato o destinato ad altre forme di recupero (riciclo dei materiali, donazioni e così via).

Che cosa cambia con le nuove regole

Finora, non c'era l'onere di dichiarare la quota di invenduto mandato al macero. Le nuove regole europee, invece, restringono la possibilità di distruggere le rimanenze solo a casi eccezionali. Più nel dettaglio, si potrà fare solo per motivi di sicurezza (articoli difettosi o pericolosi), in caso di danneggiamento (capi fallati o non riparabili), se le merci sono inadeguate al riutilizzo o alla rigenerazione. Inoltre, sarà consentito eliminarle anche per invendibilità (per esempio, se le merci sono contraffatte) o se si può provare che questa è l'opzione con il minore impatto negativo sull'ambiente. In caso di ricorso alle deroghe, però, per distruggere la merce, bisognerà

Abbigliamento e calzature, la rivoluzione dell'invenduto: chi ci guadagna, i prezzi, dove acquistare

documentare tali motivazioni.

Vale per tutti i marchi?

Il provvedimento, in vigore dal 19 luglio, coinvolge in prima battuta le grandi aziende del settore abbigliamento, accessori e calzature mentre le medie avranno tempo per adeguarsi fino al 2030. Esentate, invece, le micro e piccole imprese.

La misura introduce anche un onere di rendiconto, attraverso un modulo standard, che le imprese dovranno utilizzare, a partire da febbraio 2027, per dichiarare i volumi invenduti che smaltiscono in modo da tracciarne la quantità. "Le nuove regole vanno contro gli sprechi, riducono le emissioni nocive e favoriscono l'economia circolare: in tal senso, si tratta di una vera rivoluzione che interesserà il comparto dell'abbigliamento e delle calzature" sottolinea Gabriele Melluso, presidente Assoutenti. "Finora, i prodotti invenduti o restituiti finivano spesso al macero, anche in assenza di difetti, perché per le grandi aziende e gli operatori della logistica risulta economicamente più conveniente". Ma, ci si chiede, quale sarà la reazione del mercato?

Dove finiranno gli invenduti: tutti i canali dove cercare

I produttori saranno chiamati a rivedere le proprie strategie. "Non ritengo avrà grossi impatti sul nostro "made in Italy". Da sempre, nel "lusso non griffato" della nostra produzione bisogna scegliere con le due "q": qualità e quantità", pronostica David Sermoneta già a capo di Federmoda Roma e oggi presidente dell'associazione Piazza di Spagna e Trinità dei Monti. "Piuttosto, può avere ricadute su chi produce tanto per avere

margini di ricavi ovvero il fast fashion. Mentre i big del lusso, per la scelta di posizionamento, hanno meno interesse alla seconda fascia e sono attenti alla produzione anche come misura di protezione del proprio marchio".

È chiaro, però, che l'invenduto dovrà trovare il suo mercato per essere smaltito. In linea generale, dovrebbero aumentare i canali per recuperare i prodotti nuovi che finora venivano distrutti. Dove cercare?

Innanzitutto, negli outlet dei marchi stessi. È probabile che i brand potrebbero destinare qui una quota maggiore di prodotti invenduti rispetto al passato. Per il consumatore, dunque, potrebbe profilarsi più scelta di capi e una maggiore disponibilità di taglie e modelli.

Altra possibile opportunità potrebbe essere rappresentata dagli outlet e-commerce ovvero dalle piattaforme dedicate agli stock e alle collezioni passate. Qui, potrebbero crescere l'offerta dei marchi disponibili. Ma anche le vendite private dedicate: anche le piattaforme, infatti, organizzano campagne a tempo che ora potrebbero essere alimentate con più stock.

Altra via è quella del cosiddetto "off-price": le catene specializzate nell'acquisto di eccedenze di magazzino, che potrebbero beneficiare di un maggiore afflusso di merci invendute.

Sempre più aziende, inoltre, stanno aprendo sezioni di "fine serie", "archive sale", "last chance". Dunque, i marketplace ufficiali dei brand potrebbero arricchirsi di capi in offerta.

Il mercato di seconda mano

Una diversa categoria riguarda il mercato di seconda mano, in costante

crescita. Secondo l'Osservatorio Second hand economy di Ipsos Doxa, il valore del mercato italiano della "second hand economy" nel 2025, supera i 27 miliardi di euro. Nell'ultimo anno, più di 28 milioni di italiani ha acquistato o venduto beni usati. E nella "top 3" dei prodotti più comprati online, ci sono proprio abbigliamento e accessori (saliti, in cinque anni, dal 22% al 43%).

Stando a una ricerca di Altroconsumo, più della metà di giovani fra 18-34 anni acquista capi di abbigliamento e accessori di seconda mano. La percentuale di chi dichiara che continuerà a farlo in futuro sale al 72%. Il fenomeno ha preso piede sia per i prezzi più abbordabili per le tasche, sia per lo stile di consumo: molti amano capi vintage o sono attenti alla sostenibilità di ciò che indossano.

Una ricerca di Ipsos Doxa per McArthurGlen, per esempio, rivela che la fascia 50-65 anni è fra le più attente alla sostenibilità dei capi. Solo il 15% dei cosiddetti "Re-styler" è disposto a spendere di più per inseguire le tendenze: ciò che conta è la qualità. Di qui, l'interesse per riuso, vintage e riduzione degli sprechi.

Alcuni marchi, dunque, potrebbero preferire rivendere gli invenduti attraverso programmi propri di rivendita o partner specializzati, soprattutto se il prodotto necessita di un controllo o di un ricondizionamento. In questo caso, si tratta di un "second hand certificato".

Che cosa sapere per l'acquisto

Il vademecum per comprare senza brutte sorprese richiede, innanzitutto, una distinzione chiave fra le diverse tipologie di capi.

L'invenduto è un articolo mai venduto

Abbigliamento e calzature, la rivoluzione dell'invenduto: chi ci guadagna, i prezzi, dove acquistare

al consumatore, rimasto nei magazzini del produttore o del rivenditore. Di norma, è nuovo e conserva etichette e confezione originale. Per chi compra, dunque, è la scelta più vantaggiosa perché è nuovo ma venduto a un prezzo inferiore.

Il reso, invece, è un articolo acquistato e poi restituito dal cliente. Può essere semplicemente provato una sola volta e rimandato indietro per errore nella taglia o presentare piccoli segni, a seconda delle verifiche effettuate da chi vende. Dunque, è importante leggere la descrizione per capire se il prodotto non è stato mai indossato o presenta imperfezioni.

Un articolo ricondizionato, invece, è stato utilizzato ma sottoposto a controlli (se necessario, anche a riparazioni o sostituzioni di componenti) prima di essere rimesso in vendita. Avviene per i prodotti tecnologici come smartphone, computer ed elettrodomestici. Mentre nel settore fashion si parla di "capi usati certificati, rigenerati o restaurati" o "resi controllati".

Infine, ci sono gli articoli di campionario. In questo caso, si tratta di capi unici creati per presentare le collezioni ai buyer. Possono essere nuovi e magari non andati in produzione per mancanza di ordinativi o indossato solo in poche occasioni da una modella (sfilate o shooting fotografici). Qui, si possono acciuffare pezzi unici o molto ricercati a prezzi interessanti, "creazioni" di giovani stilisti emergenti. Ma è consigliato verificare eventuali piccoli difetti e tenere presente che le taglie disponibili sono spesso limitate.

In conclusione, l'invenduto è nuovo, il reso è acquistato e restituito, il ricondizionato è controllato e, se

necessario, ripristinato prima della rivendita, il campionario è usato per presentare la collezione.

Dove trovare le occasioni

Prima di tutto, vale la pena controllare i negozi dei brand, i siti ufficiali dei marchi stessi o i marketplace più affidabili.

Poi, ci sono gli outlet. Qui, in genere, finisce l'invenduto del magazzino ma anche i capi non acquistati delle collezioni precedenti, i fine serie, gli articoli di campionario e, talvolta, articoli realizzati appositamente, spesso con materiali o dettagli diversi rispetto a quelli della linea principale.

Lo stock, invece, comprende le eccedenze del magazzino che un'azienda decide di vendere anziché tenere in deposito o distruggere. Insieme alle liquidazioni, sono più limitati. Con il divieto europeo, però, molti ritengono che saranno proprio questi canali a ricevere una quota maggiore di merce, anche se dipenderà dalle strategie dei singoli marchi.

Il suggerimento, comunque, per tutti è quello di controllare colori e modelli per evitare di acquistare capi vecchi di anni.

Come scegliere e che cosa controllare

Chi vuole acquistare un articolo nuovo della stagione precedente, può cercare negli outlet o negli stock. Quest'ultimo, in genere, offre il prezzo migliore. Se si opta per un prodotto ricondizionato, magari per assicurarsi un risparmio maggiore, meglio controllare sempre chi ha effettuato la "rimessa a nuovo", quale è la garanzia offerta e le condizioni dichiarate.

I prezzi diminuiranno davvero? Come

capire se lo sconto è corretto

Per orientarsi su una buona occasione, occorre tenere presente che uno sconto fino al 30-40% è normale per prodotti della stagione in corso. Un taglio di prezzo tra il 40% e il 60% può riguardare collezioni della stagione precedente ma è generalmente un buon affare. Un saldo superiore al 70% può essere molto vantaggioso, ma è bene verificare con più attenzione di che articolo si tratta e quali sono le sue reali condizioni.

È opportuno, inoltre, confrontare sempre il prezzo con quello praticato sul sito ufficiale del marchio o con quello di listino, perché alcuni sconti sono calcolati su prezzi "gonfiati". In particolare, a fronte dell'invenduto che non potrà più finire al macero. "Questo spreco miliardario può ora essere contrastato, con benefici anche per i consumatori. A patto, però, di avere adeguate garanzie" chiarisce ancora Gabriele Melluso di Assoutenti. "La merce invenduta oppure oggetto di reso dovrà essere esente da vizi e difetti, risultare idonea all'uso a cui è destinata, essere reinserita in commercio a prezzi scontati rispetto ai listini iniziali, trattandosi appunto di una "seconda vita". Occorre vigilare con attenzione affinché il mercato secondario non inneschi speculazioni e pratiche scorrette a danno di chi compra".

Come verificare che un sito sia affidabile?

Con l'aumento dell'offerta di capi invenduti e di fine serie potrebbero moltiplicarsi anche gli e-commerce che promettono grandi occasioni. Prima di acquistare, bastano pochi controlli per ridurre brutte esperienze. Il sito deve indicare chiaramente la ragione sociale,

Abbigliamento e calzature, la rivoluzione dell'invenduto: chi ci guadagna, i prezzi, dove acquistare

la partita Iva, l'indirizzo della sede, i contatti (email e possibilmente, telefono). Se le informazioni sono tutte assenti, meglio diffidare. Leggere sempre le condizioni di vendita e controllare modalità di pagamento, tempi di consegna, diritto di recesso, politica sui resi e sui rimborsi.

Altro campanello d'allarme interessa i metodi di pagamento: meglio chi li offre tracciabili (carte di credito o servizi di pagamento online), perché offrono maggiori tutele in caso di problemi. Diffidare se viene richiesto esclusivamente un bonifico bancario. Parimenti, sconti del 90% su prodotti dell'ultima collezione sono un segnale di rischio: dunque, confrontare sempre le offerte con i prezzi praticati sul sito ufficiale del marchio o rivenditori autorizzati. Non fare affidamento sulle recensioni se ci sono solo giudizi entusiastici o simili o, viceversa, commenti negativi pubblicati nello stesso periodo. Le informazioni sull'articolo devono indicare chiaramente se è nuovo e invenduto, è un reso, un campionario, un ricondizionato o se presenta difetti (da tenere conto che non tutti i "ricondizionati" hanno la stessa qualità). Più la descrizione è dettagliata, maggiore è la trasparenza. Attenzione, infine, a fare shopping online da marketplace senza indicazione del venditore e ignorare le spese di spedizione.

Posso restituire un articolo invenduto?

Sì, se l'acquisto è effettuato da un negozio o da un e-commerce che prevede il diritto di recesso e non si applicano eccezioni specifiche. Le condizioni devono essere indicate dal venditore.

Un invenduto ha la stessa garanzia di un prodotto nuovo?

Sì, se il prodotto è nuovo. Il fatto che sia rimasto invenduto non ne modifica le tutele previste dalla legge per i beni nuovi. Va sottolineato, inoltre, che anche i capi delle vecchie collezioni sono per lo più di buona qualità. Si tratta di articoli rimasti invenduti per ragioni commerciali (fine stagione, taglie meno richieste, cambi di collezione) e non necessariamente perché difettosi.

Conviene comprare subito o aspettare?

Le nuove regole europee non impongono prezzi stracciati ma solo lo stop alla distruzione dell'invenduto. Dunque, è lecito attendersi più scelta e disponibilità ma non per forza maggiori sconti. È vero, però, che più offerta di articoli potrebbe tradursi in prezzi di saldo per smaltire in fretta le giacenze.

Conviene acquistare subito se lo sconto è già del 40-50%, è disponibile la taglia, si tratta di un articolo molto richiesto (per esempio, le sneaker o i marchi popolari), il venditore offre reso gratuito e garanzia. I prodotti più richiesti, soprattutto nelle taglie più comuni, potrebbero esaurirsi rapidamente.

Chi non segue l'ultima tendenza e non ha fretta, invece, può valutare di attendere per trovare offerte migliori, soprattutto nei canali dedicati agli invenduti e alle rimanenze di magazzino. In questo caso, è suggerito monitorare outlet e vendite di stock.

Quali marchi potrebbero offrire più occasioni?

È difficile fare previsioni perché ogni azienda adotterà una sua strategia. Le opportunità dovrebbero salire nei marchi che producono grandi volumi e

dispongono già di outlet, canali dedicati alle vendite di fine serie o partnership con rivenditori di stock.

Occhio anche ai cosiddetti "smarcati" (o debranded), cioè capi a cui vengono rimossi o coperti logo ed etichetta prima della vendita. Alcuni produttori e intermediari usano farlo per smaltire le eccedenze senza compromettere il valore del marchio. Le nuove norme possono aumentare il ricorso a questa pratica? Sulla carta, sì. Almeno per evitare che gli invenduti siano immessi sul mercato a prezzi troppo bassi con il marchio ben visibile, svalutare il brand, impedire la circolazione nei canali non autorizzati e proteggere la rete dei negozi ufficiali. Al consumatore,

spesso convengono perché la qualità del tessuto e della confezione è la stessa ma a prezzo di risparmio. A patto di non essere maniaci della griffe o dell'etichetta originale. Ma è utile verificare perché il capo è privo di etichetta e controllare che non si tratti di un prodotto contraffatto o di provenienza poco chiara.

Nella fascia del lusso, invece, è più probabile che si continuino a privilegiare pochi canali selezionati per evitare di compromettere il posizionamento e l'esclusività.

Le regole d'oro da non dimenticare

In conclusione, per risparmiare senza brutte sorprese, è necessario ricordare poche, semplici regole. Controllare sempre chi vende il prodotto, verificare se è un invenduto, un reso o un campionario.

Confrontare il prezzo con quello del sito ufficiale del marchio, leggere le condizioni di reso e di garanzia prima di acquistare. Diffidare di sconti

Abbigliamento e calzature, la rivoluzione dell'invenduto: chi ci guadagna, i prezzi, dove acquistare

eccezionali se il venditore non fornisce informazioni chiare sull'origine e sulle condizioni dell'articolo.

Chi ci guadagna e chi ci perde?

La norma nasce da solide ragioni ambientali: sempre l'Agenzia europea dell'ambiente, stima che ogni anno la distruzione di invenduto generi fino a 5,6 milioni di tonnellate di anidride carbonica. Dunque, si punta ad aumentare il riutilizzo e arginare la sovrapproduzione dell'industria.

Per i consumatori, ci dovrebbero essere più prodotti disponibili a prezzi scontati, maggiore offerta di collezioni delle stagioni precedenti, più possibilità di acquistare articoli nuovi anziché destinati allo smaltimento. Ma non è detto che tutti i marchi abbassino i

prezzi. Alcuni potrebbero scegliere altre strategie per evitare di svalutare il brand.

Fra i beneficiari delle norme, anche outlet e rivenditori di stock. Più invenduti significa più merce,

assortimenti e possibili prodotti di marchi importanti. È probabile che aumenti anche la concorrenza tra gli operatori specializzati nella gestione delle eccedenze di magazzino.

Anche il mercato della moda circolare potrebbe ricevere un impulso con piattaforme di second hand e ricondizionato. I brand potrebbero affidare gli invenduti a partner specializzati, creare programmi di rivendita diretta, investire maggiormente nella rigenerazione e nel

riutilizzo dei prodotti.

Per le aziende del settore, i vantaggi sono minori sprechi, migliore immagine per la sostenibilità,

recupero di valore economico invece dei costi di distruzione. Le criticità, però, potrebbero portare costi aggiuntivi per logistica, stoccaggio e gestione delle rimanenze, organizzare canali di vendita alternativi. Molte potrebbero limitare la produzione all'origine (con ricadute tutte da pesare).

Per i grandi marchi del lusso, storicamente concentrati a preservare esclusività e valore percepito, è improbabile una vendita indiscriminata degli invenduti con forti sconti. Ove necessario, è probabile che si indirizzino verso vendite riservate, outlet dedicati e, ove compatibili con la strategia

Abbigliamento e calzature, la rivoluzione dell'invenduto: chi ci guadagna, i prezzi, dove acquistare

commerciale, donazioni.



Moda: stop a distruzione dei prodotti invenduti. Imprese dovranno donare, riciclare o riutilizzare

20 luglio 2026 - 11.00

(Teleborsa) - Da ieri, 19 luglio, le grandi imprese del settore tessile non possono più distruggere capi di abbigliamento, scarpe o accessori invenduti o restituiti dai consumatori, e dovranno favorire il riutilizzo, il riciclo e la donazione di tali prodotti dandogli una seconda vita. Lo ricorda Assoutenti, che sottolinea come la novità interesserà in prima istanza le grandi aziende, e dal 2030 le medie imprese.

La Commissione Europea, attraverso il Regolamento (Ue) 2024/1781, ha introdotto due importanti novità: la prima è l'obbligo per le imprese di rendere pubbliche le informazioni sui volumi di beni di consumo invenduti smaltiti come rifiuti. In particolare l'art. 24 del Regolamento stabilisce che "L'operatore economico che si disfi di prodotti di consumo invenduti direttamente o che incarichi un terzo di disfarsi dei prodotti invenduti per suo conto divulga: il numero e il peso dei prodotti di consumo invenduti di cui si è disfatto all'anno, suddivisi per tipo o categoria di prodotti; i motivi per cui si è disfatto dei prodotti e, se del caso, la deroga pertinente; la percentuale dei prodotti di cui si è disfatto, direttamente o tramite terzi, consegnati perché siano sottoposti a ciascuna delle seguenti attività: la preparazione per il riutilizzo, compresi ricondizionamento e rifabbricazione, riciclaggio, recupero di

altro tipo, incluso il recupero di energia, e operazioni di smaltimento; le misure adottate e le misure pianificate per prevenire la distruzione dei prodotti di consumo invenduti".

La seconda novità è contenuta all'art. 25 secondo cui "Dal 19 luglio 2026, è vietata la distruzione dei prodotti di consumo invenduti elencati all'allegato VII". Tra questi prodotti - evidenzia Assoutenti - figurano indumenti e accessori di abbigliamento, calzature, cappelli, copricapo e altre acconciature. Previste deroghe al divieto di distruzione per i prodotti che risultino pericolosi, non conformi, che violino le norme sulla proprietà intellettuale, inadatti al riutilizzo, prodotti danneggiati, deteriorati o difettosi.

"In Europa fino al 9% di tutti i prodotti tessili immessi sul mercato vengano distrutti prima dell'uso, per un totale annuo fino a 594.000 tonnellate di tessuti, generando emissioni di CO2 pari a 5,6 milioni di tonnellate - spiega il presidente Gabriele Melluso - Il tasso medio di reso per gli abiti acquistati online è stimato al 20%, ossia un capo su cinque venduto online viene restituito. Grazie alle nuove regole le imprese della moda non potranno più sprecare prodotti che possono avere una seconda vita e dovranno reimmetterli sul mercato o donarli, con benefici per i consumatori, i quali potranno acquistare capi di abbigliamento o scarpe a prezzi scontati, e per l'ambiente".

(Foto: by fancycrave on Unsplash)



Trottinettes électriques : l'Italie impose désormais l'immatriculation et une assurance pour rouler

Depuis le 16 juillet, les Italiens ont l'obligation de souscrire une assurance et d'avoir un dispositif d'identification pour les trottinettes électriques qui leur appartiennent ou qu'ils louent.

Passer la publicité Passer la publicitéEn Italie, il est désormais presque aussi compliqué de rouler légalement en trottinette électrique qu'en Vespa. Répondant à une demande de l'Association nationale des compagnies d'assurance (Ania), le ministère des Transports (MIT) et le ministère du Commerce et du Made In Italie ont décidé de renforcer depuis ce mois-ci les règles encadrant la conduite de ces engins.

Concrètement, les autorités ont instauré par décret un permis d'identification et une assurance responsabilité civile automobile obligatoire pour tous les usagers de trottinettes électriques. Tout Italien majeur est en droit de demander l'immatriculation de sa trottinette et l'obtention d'une assurance spécifique pour celle-ci. La demande doit être formulée par un parent ou un tuteur pour les mineurs de moins de 18 ans.

Passer la publicitéDans le même temps, l'Association de consommateurs Assoutenti a annoncé sur son site qu'elle conduit un travail de veille visant les compagnies d'assurances et les comparateurs de polices, afin de vérifier les coûts facturés aux propriétaires de scooters électriques. "Nous recevons également des témoignages de propriétaires de scooters qui se sont vus facturer récemment entre 100 et 200 euros pour une assurance de base, avec des pics allant jusqu'à 500 euros",

souligne Gabriele Melluso, président de l'association, dans un communiqué. Assoutenti a redoublé de vigilance et se dit prête "à saisir l'Autorité de la concurrence si des irrégularités susceptibles de nuire aux consommateurs sont constatées."

Jusqu'à 500 euros d'assurance

Cette décision intervient dans un contexte de hausse de mortalité des accidents de la route, liés notamment à la circulation excessive des trottinettes électriques en ville. Selon l'Istat (Istituto Nazionale di Statistica), en 2024, "chez les utilisateurs de trottinettes électriques, on compte désormais 3751 blessés et 23 décès (survenus dans les 30 jours suivant l'accident)", chiffre qui ne cesse d'augmenter.

Le renforcement des réglementations liées à l'usage de la trottinette électrique en milieux urbains est un mouvement d'ampleur européenne. En France, selon le site officiel du Service Public, l'assurance responsabilité civile est obligatoire pour une trottinette électrique personnelle. Elle couvre notamment les dommages causés à un tiers (blessure d'un piéton, dégâts matériels...). En revanche, il n'existe pas d'obligation générale d'immatriculation pour les trottinettes électriques limitées à 25 km/h. L'Espagne a, elle aussi, des réglementations sur la vitesse autorisée. De son côté, l'Allemagne impose une vignette d'assurance apparente. Avec son contrassegno identificativo (marquage personnel d'identification d'obligatoire), toutefois, l'Italie reste le pays qui va le plus loin dans sa réglementation.



Moda: stop a distruzione dei prodotti invenduti. Imprese dovranno donare, riciclare o riutilizzare

Pubblicato il
Da ieri,

19 luglio, le grandi imprese del settore tessile non possono più distruggere capi di abbigliamento, scarpe o accessori invenduti o restituiti dai consumatori, e dovranno favorire il riutilizzo, il riciclo e la donazione di tali prodotti dandogli una seconda vita. Lo ricorda Assoutenti, che sottolinea come la novità interesserà in prima istanza le grandi aziende, e dal 2030 le medie imprese.

La Commissione Europea, attraverso il Regolamento (Ue) 2024/1781, ha introdotto due importanti novità: la prima è l'obbligo per le imprese di rendere pubbliche le informazioni sui volumi di beni di consumo invenduti smaltiti come rifiuti. In particolare l'art. 24 del Regolamento stabilisce che "L'operatore economico che si disfi di prodotti di consumo invenduti direttamente o che incarichi un terzo di disfarsi dei prodotti invenduti per suo conto divulga: il numero e il peso dei prodotti di consumo invenduti di cui si è disfatto all'anno, suddivisi per tipo o categoria di prodotti; i motivi per cui si è disfatto dei prodotti e, se del caso, la deroga pertinente; la percentuale dei prodotti di cui si è disfatto, direttamente o tramite terzi, consegnati perché siano sottoposti a ciascuna delle seguenti attività: la preparazione per il riutilizzo, compresi ricondizionamento e rifabbricazione, riciclaggio, recupero di altro tipo, incluso il recupero di energia, e operazioni di

smaltimento; le misure adottate e le misure pianificate per prevenire la distruzione dei prodotti di consumo invenduti".

La seconda novità è contenuta all'art. 25 secondo cui "Dal 19 luglio 2026, è vietata la distruzione dei prodotti di consumo invenduti elencati all'allegato VII". Tra questi prodotti - evidenzia Assoutenti - figurano indumenti e accessori di abbigliamento, calzature, cappelli, copricapo e altre acconciature. Previste deroghe al divieto di distruzione per i prodotti che risultino pericolosi, non conformi, che violino le norme sulla proprietà intellettuale, inadatti al riutilizzo, prodotti danneggiati, deteriorati o difettosi.

"In Europa fino al 9% di tutti i prodotti tessili immessi sul mercato vengano distrutti prima dell'uso, per un totale annuo fino a 594.000 tonnellate di tessuti, generando emissioni di CO2 pari a 5,6 milioni di tonnellate - spiega il presidente

Gabriele Melluso - Il tasso medio di reso per gli abiti acquistati online è stimato al 20%, ossia un capo su cinque venduto online viene restituito. Grazie alle nuove regole le imprese della moda non potranno più sprecare prodotti che possono avere una seconda vita e dovranno reimmetterli sul mercato o donarli, con benefici per i consumatori, i quali potranno acquistare capi di abbigliamento o scarpe a prezzi scontati, e per l'ambiente".

(Foto: by fancycrave on Unsplash)



Moorer: nuove boutique a New York e Miami e trasferimento a Milano

Moorer, il brand italiano di lusso, annuncia l'apertura di nuove boutique a New York e Miami, il trasferimento della sede milanese e l'adozione di pratiche sostenibili per ridurre gli sprechi. di Andrea Innocenti Pubblicato il 20 Luglio 2026 alle 08:07 Moorer, il rinomato brand italiano di lusso, sta vivendo un momento di grande espansione.

Dopo il riassetto societario dello scorso anno, il fondatore Moreno Faccincani ha riacquisito il controllo totale del marchio, ponendo fine alla partnership con il gruppo cinese Joeone. Questa mossa strategica ha aperto la strada a nuove aperture e a un rinnovato impegno verso la sostenibilità. Nuove aperture negli Stati Uniti Il brand ha recentemente inaugurato la sua prima boutique monomarca a New York, nel cuore del Meatpacking district di Manhattan.

Il negozio, che si estende su 260 metri quadrati con undici vetrine su strada, rappresenta un importante passo verso la conquista del mercato americano. A settembre seguirà l'apertura di un secondo negozio a Miami, nella nuova ala del Bal Harbour, con una superficie di circa 400 metri quadrati. Gli Stati Uniti rappresentano attualmente circa il 4% del business complessivo di Moorer e il 6% del wholesale. Nell'anno fiscale del 2026, sono stati il secondo mercato per l'e-commerce del brand, con il 14% delle vendite nette online.

Moorer è inoltre distribuito nei principali department store nordamericani, tra cui Saks Fifth Avenue, Bloomingdale's e Nordstrom. Trasferimento della boutique milanese Parallelamente all'espansione internazionale, Moorer rafforza la propria presenza a Milano con il trasferimento della boutique da via Montenapoleone a una nuova location in corso Venezia. La nuova sede, con affaccio su piazza San Babila, si estende su 1.000 metri quadrati su due piani e combina materiali naturali e finiture pregiate per creare un ambiente sofisticato e accogliente.

"La chiusura positiva del 2026 e la crescente domanda per i nostri prodotti nei mercati internazionali ci incoraggiano a proseguire con determinazione nel nostro percorso di sviluppo", ha commentato Faccincani. "Rafforzare la presenza del brand nei principali hub della moda globale è una priorità per noi." Sostenibilità e strategie future Moorer non si limita all'espansione fisica, ma sta anche adottando pratiche sostenibili per ridurre gli sprechi.

Dal 19 luglio, in linea con il Regolamento europeo sull'Ecodesign il brand ha vietato la distruzione degli abiti invenduti.

Questa misura si inserisce in una strategia più ampia per rendere il settore tessile più sostenibile.

Ogni anno in Europa, fino al 9% dei prodotti tessili finisce al macero prima ancora di essere utilizzato.

Moorer, come molte altre aziende del settore, sta ripensando la gestione delle eccedenze per evitare sprechi e ridurre l'impatto ambientale.

"Grazie alle nuove regole, le imprese della moda non potranno più sprecare prodotti che possono avere una seconda vita", ha osservato Gabriele Melluso, presidente di Assoutenti. Il brand conta oggi circa 600 clienti wholesale nel mondo e punta a rafforzare la presenza nei department store attraverso pop-up e spazi dedicati.

Dopo le aperture degli ultimi anni, tra cui Tokyo, Praga, Kiev, Cortina d'Ampezzo e Roma, Moorer prevede un secondo negozio in Giappone e guarda, entro il 2028, a ulteriori sviluppi in città come Monaco di Baviera, Londra e Parigi. ?Mondiali 2026LIVE In diretta Prossime partite Risultati dom 19 lug Spagna 1-0FT · dts · Finale Argentina sab 18 lug Francia 4-6FT · Finale 3° posto Inghilterra Aggiornato 10:54 CEST



Moda: stop a distruzione dei prodotti invenduti. Imprese dovranno donare, riciclare o riutilizzare

Ogni anno in Europa fino al 9% dei prodotti tessili finisce al macero generando 5,6 milioni di tonnellate di CO2

(Teleborsa) - Da ieri, 19 luglio, le grandi imprese del settore tessile non possono più distruggere capi di abbigliamento, scarpe o accessori invenduti o restituiti dai consumatori, e dovranno favorire il riutilizzo, il riciclo e la donazione di tali prodotti dandogli una seconda vita. Lo ricorda Assoutenti, che sottolinea come la novità interesserà in prima istanza le grandi aziende, e dal 2030 le medie imprese.

La Commissione Europea, attraverso il Regolamento (Ue) 2024/1781, ha introdotto due importanti novità: la prima è l'obbligo per le imprese di rendere pubbliche le informazioni sui volumi di beni di consumo invenduti smaltiti come rifiuti. In particolare l'art. 24 del Regolamento stabilisce che "L'operatore economico che si disfi di prodotti di consumo invenduti direttamente o che incarichi un terzo di disfarsi dei prodotti invenduti per suo conto divulga: il numero e il peso dei prodotti di consumo invenduti di cui si è disfatto all'anno, suddivisi per tipo o categoria di prodotti; i motivi per cui si è disfatto dei prodotti e, se del caso, la deroga pertinente; la percentuale dei prodotti di cui si è disfatto, direttamente o tramite terzi, consegnati perché siano sottoposti a ciascuna delle seguenti attività: la preparazione per il riutilizzo, compresi ricondizionamento e rifabbricazione, riciclaggio, recupero di

altro tipo, incluso il recupero di energia, e operazioni di smaltimento; le misure adottate e le misure pianificate per prevenire la distruzione dei prodotti di consumo invenduti".

La seconda novità è contenuta all'art. 25 secondo cui "Dal 19 luglio 2026, è vietata la distruzione dei prodotti di consumo invenduti elencati all'allegato VII". Tra questi prodotti - evidenzia Assoutenti - figurano indumenti e accessori di abbigliamento, calzature, cappelli, copricapo e altre acconciature. Previste deroghe al divieto di distruzione per i prodotti che risultino pericolosi, non conformi, che violino le norme sulla proprietà intellettuale, inadatti al riutilizzo, prodotti danneggiati, deteriorati o difettosi.

"In Europa fino al 9% di tutti i prodotti tessili immessi sul mercato vengano distrutti prima dell'uso, per un totale annuo fino a 594.000 tonnellate di tessuti, generando emissioni di CO2 pari a 5,6 milioni di tonnellate - spiega il presidente Gabriele Melluso - Il tasso medio di reso per gli abiti acquistati online è stimato al 20%, ossia un capo su cinque venduto online viene restituito. Grazie alle nuove regole le imprese della moda non potranno più sprecare prodotti che possono avere una seconda vita e dovranno reimmetterli sul mercato o donarli, con benefici per i consumatori, i quali potranno acquistare capi di abbigliamento o scarpe a prezzi scontati, e per l'ambiente".

(Foto: by fancycrave on Unsplash)

...



Moda: stop a distruzione dei prodotti invenduti. Imprese dovranno donare, riciclare o riutilizzare

Ogni anno in Europa fino al 9% dei prodotti tessili finisce al macero generando 5,6 milioni di tonnellate di CO2

Teleborsa

20 luglio 2026 - 10:58

(Teleborsa) - Da ieri, 19 luglio, le grandi imprese del settore tessile non possono più distruggere capi di abbigliamento, scarpe o accessori invenduti o restituiti dai consumatori, e dovranno favorire il riutilizzo, il riciclo e la donazione di tali prodotti dandogli una seconda vita.

Lo ricorda Assoutenti, che sottolinea come la novità interesserà in prima istanza le grandi aziende, e dal 2030 le medie imprese. La Commissione Europea, attraverso il Regolamento (Ue) 2024/1781, ha introdotto due importanti novità: la prima è l'obbligo per le imprese di rendere pubbliche le informazioni sui volumi di beni di consumo invenduti smaltiti come rifiuti.

In particolare l'art. 24 del Regolamento stabilisce che "L'operatore economico che si disfi di prodotti di consumo invenduti direttamente o che incarichi un terzo di disfarsi dei prodotti invenduti per suo conto divulga: il numero e il peso dei prodotti di consumo invenduti di cui si è disfatto all'anno, suddivisi per tipo o categoria di prodotti; i motivi per cui si è disfatto dei prodotti e, se del caso, la deroga pertinente; la percentuale dei prodotti di cui si è disfatto, direttamente o

tramite terzi, consegnati perché siano sottoposti a ciascuna delle seguenti attività: la preparazione per il riutilizzo, compresi ricondizionamento e rifabbricazione, riciclaggio, recupero di altro tipo, incluso il recupero di energia, e operazioni di smaltimento; le misure adottate e le misure pianificate per prevenire la distruzione dei prodotti di consumo invenduti". La seconda novità è contenuta all'art. 25 secondo cui "Dal 19 luglio 2026, è vietata la distruzione dei prodotti di consumo invenduti elencati all'allegato VII".

Tra questi prodotti - evidenzia Assoutenti - figurano indumenti e accessori di abbigliamento, calzature, cappelli, copricapo e altre acconciature. Previste deroghe al divieto di distruzione per i prodotti che risultino pericolosi, non conformi, che violino le norme sulla proprietà intellettuale, inadatti al riutilizzo, prodotti danneggiati, deteriorati o difettosi. "In Europa fino al 9% di tutti i prodotti tessili immessi sul mercato vengano distrutti prima dell'uso, per un totale annuo fino a 594.000 tonnellate di tessuti, generando emissioni di CO2 pari a 5,6 milioni di tonnellate - spiega il presidente Gabriele Melluso - Il tasso medio di reso per gli abiti acquistati online è stimato al 20%, ossia un capo su cinque venduto online viene restituito. Grazie alle nuove regole le imprese della moda non potranno più sprecare prodotti che possono avere una seconda vita e dovranno reimmetterli sul mercato o donarli, con benefici per i consumatori, i quali potranno acquistare capi di abbigliamento o scarpe a prezzi scontati, e per l'ambiente". (Foto: by fancycrave on Unsplash)

Moda: stop a distruzione dei prodotti invenduti. Imprese dovranno donare, riciclare o riutilizzare

(Teleborsa) - Da ieri, 19 luglio, le grandi imprese del settore tessile non possono più distruggere capi di abbigliamento, scarpe o accessori invenduti o restituiti dai consumatori, e dovranno favorire il riutilizzo, il riciclo e la donazione di tali prodotti dandogli una seconda vita. Lo ricorda Assoutenti, che sottolinea come la novità interesserà in prima istanza le grandi aziende, e dal 2030 le medie imprese.

La Commissione Europea, attraverso il Regolamento (Ue) 2024/1781, ha introdotto due importanti novità: la prima è l'obbligo per le imprese di rendere pubbliche le informazioni sui volumi di beni di consumo invenduti smaltiti come rifiuti. In particolare l'art. 24 del Regolamento stabilisce che "L'operatore economico che si disfi di prodotti di consumo invenduti direttamente o che incarichi un terzo di disfarsi dei prodotti invenduti per suo conto divulga: il numero e il peso dei prodotti di consumo invenduti di cui si è disfatto all'anno, suddivisi per tipo o categoria di prodotti; i motivi per cui si è disfatto dei prodotti e, se del caso, la deroga pertinente; la percentuale dei prodotti di cui si è disfatto, direttamente o tramite terzi, consegnati perché siano sottoposti a ciascuna delle seguenti attività: la preparazione per il riutilizzo, compresi ricondizionamento e rifabbricazione, riciclaggio, recupero di altro tipo, incluso il recupero di energia, e operazioni di

smaltimento; le misure adottate e le misure pianificate per prevenire la distruzione dei prodotti di consumo invenduti".

La seconda novità è contenuta all'art. 25 secondo cui "Dal 19 luglio 2026, è vietata la distruzione dei prodotti di consumo invenduti elencati all'allegato VII". Tra questi prodotti - evidenzia Assoutenti - figurano indumenti e accessori di abbigliamento, calzature, cappelli, copricapo e altre acconciature. Previste deroghe al divieto di distruzione per i prodotti che risultino pericolosi, non conformi, che violino le norme sulla proprietà intellettuale, inadatti al riutilizzo, prodotti danneggiati, deteriorati o difettosi.

"In Europa fino al 9% di tutti i prodotti tessili immessi sul mercato vengano distrutti prima dell'uso, per un totale annuo fino a 594.000 tonnellate di tessuti, generando emissioni di CO2 pari a 5,6 milioni di tonnellate - spiega il presidente Gabriele Melluso - Il tasso medio di reso per gli abiti acquistati online è stimato al 20%, ossia un capo su cinque venduto online viene restituito. Grazie alle nuove regole le imprese della moda non potranno più sprecare prodotti che possono avere una seconda vita e dovranno reimmetterli sul mercato o donarli, con benefici per i consumatori, i quali potranno acquistare capi di abbigliamento o scarpe a prezzi scontati, e per l'ambiente".

(Foto: by fancycrave on Unsplash)

QdS.it

Il divieto di distruggere capi di moda invenduti entra in vigore

Ansa
20 luglio 2026

Dal 19 luglio, le grandi imprese del settore tessile non possono più distruggere capi di abbigliamento, scarpe o accessori invenduti o restituiti dai consumatori, e dovranno favorire il riutilizzo, il riciclo e la donazione di tali prodotti, dando loro una seconda vita. Lo ricorda Assoutenti, che sottolinea come la novità interesserà in prima istanza le grandi aziende, e dal 2030 anche le medie imprese. La commissione europea, attraverso il regolamento Ue 2024/1781, ha introdotto infatti due importanti novità: la prima è l'obbligo per le imprese di rendere pubbliche le informazioni sui volumi di beni di consumo invenduti smaltiti come rifiuti.

La seconda è il divieto della distruzione dei prodotti di consumo invenduti.

Tra questi prodotti figurano indumenti e accessori di abbigliamento, calzature, cappelli, copricapo e altre acconciature.

Sono previste deroghe al divieto di distruzione per i prodotti che risultino pericolosi, non conformi, che violino le norme sulla proprietà intellettuale, inadatti al riutilizzo, prodotti danneggiati, deteriorati o difettosi.

"In Europa fino al 9% di tutti i prodotti tessili immessi sul

mercato vengono distrutti prima dell'uso, per un totale annuo fino a 594.000 tonnellate di tessuti, generando emissioni di Co2 pari a 5,6 milioni di tonnellate", spiega il presidente Gabriele Melluso. "Il tasso medio di reso per gli abiti acquistati online è stimato al 20%, ossia un capo su cinque venduto online viene restituito".

"Grazie alle nuove regole", conclude, "le imprese della moda non potranno più sprecare prodotti che possono avere una seconda vita, e dovranno reimmetterli sul mercato o donarli, con benefici per i consumatori, i quali potranno acquistare capi di abbigliamento o scarpe a prezzi scontati, e per l'ambiente". Nel dettaglio il regolamento stabilisce poi che "l'operatore economico che si disfi di prodotti di consumo invenduti direttamente o che incarichi un terzo di disfarsi dei prodotti invenduti per suo conto divulga: il numero e il peso dei prodotti di consumo invenduti di cui si è disfatto all'anno, suddivisi per tipo o categoria di prodotti; i motivi per cui si è disfatto dei prodotti e, se del caso, la deroga pertinente; la percentuale dei prodotti di cui si è disfatto, direttamente o tramite terzi, consegnati perché siano sottoposti a ciascuna delle seguenti attività: la preparazione per il riutilizzo, compresi ricondizionamento e rifabbricazione, riciclaggio, recupero di altro tipo, incluso il recupero di energia, e operazioni di smaltimento; le misure adottate e le misure pianificate per prevenire la distruzione dei prodotti di consumo invenduti".
Copyright © 2026 ANSA. All rights reserved.



Moda: stop a distruzione dei prodotti invenduti. Imprese dovranno donare, riciclare o riutilizzare

(Teleborsa) - Da ieri, 19 luglio, le grandi imprese del settore tessile non possono più distruggere capi di abbigliamento, scarpe o accessori invenduti o restituiti dai consumatori, e dovranno favorire il riutilizzo, il riciclo e la donazione di tali prodotti dandogli una seconda vita. Lo ricorda Assoutenti, che sottolinea come la novità interesserà in prima istanza le grandi aziende, e dal 2030 le medie imprese.

La Commissione Europea, attraverso il Regolamento (Ue) 2024/1781, ha introdotto due importanti novità: la prima è l'obbligo per le imprese di rendere pubbliche le informazioni sui volumi di beni di consumo invenduti smaltiti come rifiuti. In particolare l'art. 24 del Regolamento stabilisce che "L'operatore economico che si disfi di prodotti di consumo invenduti direttamente o che incarichi un terzo di disfarsi dei prodotti invenduti per suo conto divulga: il numero e il peso dei prodotti di consumo invenduti di cui si è disfatto all'anno, suddivisi per tipo o categoria di prodotti; i motivi per cui si è disfatto dei prodotti e, se del caso, la deroga pertinente; la percentuale dei prodotti di cui si è disfatto, direttamente o tramite terzi, consegnati perché siano sottoposti a ciascuna delle seguenti attività: la preparazione per il riutilizzo, compresi ricondizionamento e rifabbricazione, riciclaggio, recupero di altro tipo, incluso il recupero di energia, e operazioni di smaltimento; le misure adottate e le misure pianificate per prevenire la distruzione dei prodotti di consumo invenduti".

La seconda novità è contenuta all'art. 25 secondo cui "Dal 19 luglio 2026, è vietata la distruzione dei prodotti di consumo invenduti elencati all'allegato VII". Tra questi prodotti - evidenzia Assoutenti - figurano indumenti e

accessori di abbigliamento, calzature, cappelli, copricapo e altre acconciature. Previste deroghe al divieto di distruzione per i prodotti che risultino pericolosi, non conformi, che violino le norme sulla proprietà intellettuale, inadatti al riutilizzo, prodotti danneggiati, deteriorati o difettosi.

"In Europa fino al 9% di tutti i prodotti tessili immessi sul mercato vengano distrutti prima dell'uso, per un totale annuo fino a 594.000 tonnellate di tessuti, generando emissioni di CO2 pari a 5,6 milioni di tonnellate - spiega il presidente Gabriele Melluso - Il tasso medio di reso per gli abiti acquistati online è stimato al 20%, ossia un capo su cinque venduto online viene restituito. Grazie alle nuove regole le imprese della moda non potranno più sprecare prodotti che possono avere una seconda vita e dovranno reimmetterli sul mercato o donarli, con benefici per i consumatori, i quali potranno acquistare capi di abbigliamento o scarpe a prezzi scontati, e per l'ambiente".

(Foto: by fancycrave on Unsplash)
(Teleborsa) 20-07-2026 10:55

La Commissione Europea, attraverso il Regolamento (Ue) 2024/1781, ha introdotto due importanti novità: la prima è l'obbligo per le imprese di rendere pubbliche le informazioni sui volumi di beni di consumo invenduti smaltiti come rifiuti. In particolare l'art. 24 del Regolamento stabilisce che "L'operatore economico che si disfi di prodotti di consumo invenduti direttamente o che incarichi un terzo di disfarsi dei prodotti invenduti per suo conto divulga: il numero e il peso dei prodotti di consumo invenduti di cui si è disfatto all'anno, suddivisi per tipo o categoria di prodotti; i motivi per cui si è disfatto dei prodotti e, se del caso, la

deroga pertinente; la percentuale dei prodotti di cui si è disfatto, direttamente o tramite terzi, consegnati perché siano sottoposti a ciascuna delle seguenti attività: la preparazione per il riutilizzo, compresi ricondizionamento e rifabbricazione, riciclaggio, recupero di altro tipo, incluso il recupero di energia, e operazioni di smaltimento; le misure adottate e le misure pianificate per prevenire la distruzione dei prodotti di consumo invenduti".

La seconda novità è contenuta all'art. 25 secondo cui "Dal 19 luglio 2026, è vietata la distruzione dei prodotti di consumo invenduti elencati all'allegato VII". Tra questi prodotti - evidenzia Assoutenti - figurano indumenti e accessori di abbigliamento, calzature, cappelli, copricapo e altre acconciature. Previste deroghe al divieto di distruzione per i prodotti che risultino pericolosi, non conformi, che violino le norme sulla proprietà intellettuale, inadatti al riutilizzo, prodotti danneggiati, deteriorati o difettosi.

"In Europa fino al 9% di tutti i prodotti tessili immessi sul mercato vengano distrutti prima dell'uso, per un totale annuo fino a 594.000 tonnellate di tessuti, generando emissioni di CO2 pari a 5,6 milioni di tonnellate - spiega il presidente Gabriele Melluso - Il tasso medio di reso per gli abiti acquistati online è stimato al 20%, ossia un capo su cinque venduto online viene restituito. Grazie alle nuove regole le imprese della moda non potranno più sprecare prodotti che possono avere una seconda vita e dovranno reimmetterli sul mercato o donarli, con benefici per i consumatori, i quali potranno acquistare capi di abbigliamento o scarpe a prezzi scontati, e per l'ambiente".

(Foto: by fancycrave on Unsplash)

***Moda: stop a distruzione dei prodotti invenduti. Imprese dovranno donare,
riciclare o riutilizzare***

(Teleborsa) 20-07-2026 10:55

Stop alla distruzione del tessile invenduto: operativo il divieto Ue

Ph. Unsplash Diventa operativo il divieto comunitario alla distruzione dei prodotti tessili invenduti. La misura, prevista dall'articolo 25 del regolamento Ue 2024/1781 sulla progettazione ecocompatibile dei prodotti sostenibili (Espr), è entrata in vigore ieri, 19 luglio, e vieta alle grandi imprese di eliminare capi di abbigliamento, calzature, cappelli e accessori invenduti o restituiti dai consumatori, imponendo di privilegiare riutilizzo, riciclo e donazione. Le medie imprese avranno tempo fino al 2030 per adeguarsi, mentre piccole e microimprese restano escluse dagli obblighi. Alla norma sul divieto si affianca, come previsto dall'articolo 24 del regolamento, un obbligo di trasparenza: le aziende dovranno rendicontare ogni anno il numero e il peso dei prodotti invenduti di cui si sono disfatte, le motivazioni dello smaltimento e la quota destinata rispettivamente a riutilizzo, riciclo, recupero energetico o smaltimento.

Restano ammesse deroghe per i prodotti pericolosi, non conformi, che violino diritti di proprietà intellettuale,

danneggiati, deteriorati o comunque inadatti al riutilizzo.

Secondo i dati diffusi da Assoutenti, in Europa fino al 9% dei prodotti tessili immessi sul mercato viene distrutto prima dell'uso, per un volume che arriva a 594mila tonnellate l'anno e genera 5,6 milioni di tonnellate di emissioni di CO2. Il tasso medio di reso per l'e-commerce si attesta invece intorno al 20 per cento.

Se la misura viene comunemente associata al fast fashion, gli effetti si estenderanno in modo significativo anche al segmento del lusso - come osserva il Financial Times - dove la distruzione delle rimanenze ha storicamente rappresentato uno strumento di tutela dell'esclusività del brand e di contenimento dei mercati paralleli.

Anche i grandi gruppi dovranno quindi ripensare la gestione delle eccedenze di magazzino, bilanciando maggiori costi di stoccaggio e recupero dei materiali con una pianificazione della produzione più accurata per ridurre il rischio di overstock.



Vestiti invenduti: l'UE vieta la distruzione | Cosa cambia: dovranno essere donati o riciclati

Lorenzo Drigo

L'UE ha vietato la distruzione dei vestiti invenduti: le aziende saranno obbligate a favorire il riciclo, il riuso e la donazione

È entrato ufficialmente in vigore nella giornata di ieri il divieto in Europa di distruzione dei vestiti invenduti da parte delle grandi aziende - ma in un secondo momento, anche dei produttori più piccoli - del comparto fashion, responsabile di una buona parte dell'inquinamento mondiale lungo tutto il ciclo vitale dell'indumento: una misura fortemente voluta - appunto - per ridurre l'impatto ambientale del settore tessile, ma anche per scaricare sui produttori parte di quei costi (in alcuni casi esorbitanti) necessari per smaltire i vestiti invenduti.

Partendo da qualche numero, secondo le stime di Assoutenti, in Europa tra il 4 e il 9 per cento dei tessuti vengono distrutti ancora prima di diventare vestiti invenduti, generando un impatto ambientale di circa 5,6 milioni di tonnellate di Co2: numeri già di per sé impressionanti, ma ai quali vanno aggiunti anche quel 20% di capi che vengono acquistati online e restituiti, per poi - nella maggior parte dei casi - non rientrare nel circolo commerciale.

Mediamente, la Commissione UE stima che ogni cittadino consumi annualmente 27 kg di prodotti tessili e ne smaltisca - nel medesimo anno - 11 chili, con un impatto pari a 270 kg di

emissioni di Co2: di tutti questi vestiti invenduti, però, solamente l'1% viene effettivamente riciclato e l'87% finisce nelle discariche o negli inceneritori, aumentando ulteriormente l'impatto ambientale di un settore che - da solo - è già responsabile del 20% dell'inquinamento mondiale.

Vestiti invenduti: ecco cosa prevede il nuovo regolamento UE che vieta la distruzione

Cifre, insomma, importanti e che hanno spinto la Commissione UE a intervenire proprio sul tema dei vestiti invenduti, vietando - salvo alcune eccezioni, alle quali arriveremo tra un attimo - la distruzione: l'obiettivo, infatti, è quello di favorire il riciclo e il riuso dei vestiti invenduti, anche tramite i meccanismi della donazione ai bisognosi; con l'eccezione per i soli indumenti ritenuti pericolosi, contraffatti (e quindi lesivi della proprietà intellettuale dei produttori) o danneggiati.

Il nuovo regolamento sui vestiti invenduti è entrato già in vigore per le grandi imprese e nel 2030 verrà esteso anche ai produttori di media grandezza, ma introduce anche altre due importanti novità: la prima è l'obbligo per le imprese di rendere noti i volumi annuali di vestiti invenduti e la loro destinazione finale; mentre la seconda è la cosiddetta Responsabilità Estesa che obbligherà le aziende produttrici a contribuire ai costi di smaltimento, prevedendo anche degli incentivi per chi sarà virtuoso.



App "Osservaprezzi Carburanti", Assoutenti: vanno eliminati da app impianti che non aggiornano prezzi

17:4820 Lug 26

17:1920 Lug 26

17:1520 Lug 26



Da ieri è ufficiale il divieto per le grandi aziende della moda di distruggere l...

Da ieri è ufficiale il divieto per le grandi aziende della moda di distruggere l'invenduto

Secondo la direttiva europea del 2024. Interessati soprattutto i colossi e l'e-commerce, ma dal 2030 anche le piccole imprese

Svolta storica per l'industria della moda e dell'abbigliamento. Entra ufficialmente in vigore il blocco della distruzione dei prodotti tessili, delle calzature e degli accessori rimasti invenduti o restituiti dai consumatori. Le grandi aziende del settore saranno costrette a cambiare rotta, favorendo il riciclo, il riuso e la donazione degli abiti per garantire loro una "seconda vita". A far luce sulle nuove regole è l'associazione dei consumatori Assoutenti, che evidenzia come il provvedimento riguardi nell'immediato i colossi del settore, per poi estendersi alle medie imprese a partire dal 2030. segue

Il Regolamento UE 2024/1781: trasparenza e divieti

Il quadro normativo si basa sulle direttive stabilite dalla Commissione Europea tramite il Regolamento UE 2024/1781, che introduce due pilastri fondamentali:

-

Trasparenza totale: le imprese dovranno rendere pubblici i dati sui volumi e le quantità di prodotti invenduti che vengono avviati allo smaltimento.

-

Divieto di distruzione: stop definitivo al macero per capi d'abbigliamento, scarpe, cappelli e accessori vari.

La norma prevede comunque alcune eccezioni ben definite. La distruzione sarà ancora consentita solo per articoli pericolosi, non conformi agli standard di sicurezza, che violino i diritti di proprietà intellettuale o che risultino irreparabilmente danneggiati, deteriorati o difettosi.

I numeri dello spreco in Europa

I dati diffusi da Assoutenti tracciano un quadro allarmante

del modello attuale. In Europa, fino al 9 per cento di tutti i beni tessili immessi sul mercato viene distrutto prima ancora di essere indossato, traducendosi in circa 594.000 tonnellate di tessuto mandate al macero ogni anno e in un impatto ambientale stimato in 5,6 milioni di tonnellate di CO2.

A pesare in modo significativo è anche l'esplosione dell'e-commerce: il tasso medio di reso per gli acquisti di abbigliamento online sfiora infatti il 20 per cento (un capo restituito ogni cinque acquistati).

"Grazie alle nuove regole, il settore della moda dovrà dire addio agli sprechi e reinserire nel circuito i prodotti ancora utilizzabili", dichiara Gabriele Melluso, presidente di Assoutenti. "Questa misura porterà un doppio beneficio: per l'ambiente, riducendo l'impronta ecologica, e per le tasche dei consumatori, che avranno l'opportunità di acquistare capi e calzature di qualità a prezzi estremamente vantaggiosi tramite i canali di recupero e ricondizionamento"

Rendicontazione e nuovi obblighi aziendali

Il regolamento europeo impone inoltre stringenti obblighi di tracciabilità per tutti gli operatori economici (sia per gestione diretta sia tramite terzi). Le aziende saranno tenute a rendicontare annualmente:

-

Il numero e il peso delle merci invendute smaltite, suddivise per categoria.

-

Le motivazioni dello smaltimento e l'eventuale ricorso a deroghe.

-

La percentuale di beni destinati al riutilizzo, al ricondizionamento, al riciclo o al recupero energetico.

-

Le strategie operative adottate e quelle previste per prevenire

Da ieri è ufficiale il divieto per le grandi aziende della moda di distruggere l...

all'origine la formazione di eccedenze.



Carburanti sopra i 2 euro in autostrada: i consumatori chiedono un nuovo taglio delle accise

Conflitto in Medio Oriente e minacce al traffico marittimo fanno impennare Brent e gas

Le incognite del conflitto in Medio Oriente fanno ballare le quotazioni del petrolio e i prezzi dei carburanti, stabilmente sopra i due euro anche per la benzina in autostrada da venerdì 17.

Il Brent arriva a superare i 90 dollari al barile, dopo la nona notte di forti attacchi statunitensi in Iran, e poi inverte la rotta con le notizie sugli sforzi diplomatici per una nuova tregua.

Ad aggiungere incertezza ai mercati energetici gli Houthis yemeniti che annunciato il blocco marittimo dell'Arabia Saudita.

Il gas tocca un picco massimo da marzo, sul mercato di Amsterdam, 60 euro a megawattora, poi rallenta la corsa e termina gli scambi a 58,36 euro, in rialzo dell'1,7% dall'ultima seduta.

I carburanti continuano a salire. La benzina tocca 2,025 euro in autostrada modalità self e 1,935 sulla rete stradale, secondo i dati dell'Osservatorio del ministero delle Imprese. Il gasolio, invece, in autostrada raggiunge 2,164 euro e sulle altre strade 2,091, ai massimi da aprile.

Le associazioni dei consumatori premono per un nuovo taglio delle accise.

Quando è stato varato il primo intervento del governo, il 18 marzo - sottolinea l'Unione nazionale consumatori - i prezzi medi della benzina erano inferiori di quelli attuali.

Il Codacons calcola che un pieno di diesel costa oggi 10,4 euro in più rispetto a inizio luglio, quando è scaduto l'ultimo taglio delle accise, e un pieno di verde 6,6 euro in più.

Aumenti che pesano in una stagione estiva segnata da rincari diffusi, con l'inflazione al 3% a giugno, secondo i dati provvisori dell'Istat.

Per orientarsi alla ricerca delle stazioni di servizio più convenienti, il ministero delle Imprese ha presentato una nuova applicazione gratuita 'Osservaprezzi Carburanti': "uno strumento pensato per offrire ai cittadini un'informazione semplice, trasparente e immediata sui prezzi dei carburanti praticati sul territorio".

L'app è stata bocciata dalle associazioni dei consumatori. L'Unc ha chiesto che mostri subito, in automatico, i 3 o 5 prezzi più convenienti nella zona impostata, invece di un elenco spropositato di distributori. Il Codacons e Assoutenti hanno segnalato inoltre molti listini non aggiornati.



Benzina e diesel, prezzi di nuovo alle stelle: verde oltre i 2 euro, quanto costa (in più) un pieno per l'auto. La nuova app sui carburanti per risparmiare

Redazione Web

Le incognite del conflitto in Medio Oriente fanno ballare le quotazioni del petrolio e i prezzi dei carburanti, stabilmente sopra i due euro anche per la benzina in autostrada da venerdì 17. Il Brent arriva a superare i 90 dollari al barile, dopo la nona notte di forti attacchi statunitensi in Iran, e poi inverte la rotta con le notizie sugli sforzi diplomatici per una nuova tregua. Ad aggiungere incertezza ai mercati energetici gli Houthi yemeniti che annunciano il blocco marittimo dell'Arabia Saudita. Il gas tocca un picco massimo da marzo, sul mercato di Amsterdam, 60 euro a megawattora, poi rallenta la corsa e termina gli scambi a 58,36 euro, in rialzo dell'1,7% dall'ultima seduta. I carburanti continuano a salire.

I prezzi della benzina

La benzina tocca 2,025 euro in autostrada modalità self e 1,935 sulla rete stradale, secondo i dati dell'Osservatorio del ministero delle Imprese.

Quanto costa oggi un pieno

Il Codacons calcola che un pieno di diesel costa oggi 10,4 euro in più rispetto a inizio luglio, quando è scaduto l'ultimo taglio delle accise, e un pieno di verde 6,6 euro in più. Aumenti che pesano in una stagione estiva segnata da rincari diffusi, con l'inflazione al 3% a giugno, secondo i dati provvisori dell'Istat. Per orientarsi alla ricerca delle stazioni di servizio più convenienti, il ministero delle Imprese ha presentato una nuova applicazione gratuita 'Osservaprezzi Carburanti': "Uno strumento pensato per offrire ai cittadini un'informazione semplice, trasparente e immediata sui prezzi dei carburanti praticati sul territorio". L'app è stata bocciata dalle associazioni dei consumatori. L'Unc ha chiesto che mostri subito, in automatico, i 3 o 5 prezzi più convenienti nella zona impostata, invece di un elenco spropositato di distributori. Il Codacons e Assoutenti hanno segnalato inoltre molti listini non aggiornati.

